

MASSIMO GOLDONI*

Prospettive per le macchine agricole italiane

L'ECONOMIA ALLARGATA E LA SFIDA DELLA "LOCALITÀ"

Alcuni dei presenti, e degli autorevoli membri dell'Accademia dei Georgofili, ricorderanno che negli anni '80 furono avviati progetti sperimentali per la reintroduzione della coltivazione del cotone nel Mezzogiorno d'Italia. Le Regioni impegnate in questa sfida erano in particolare la Puglia e la Sicilia, dove negli anni '30 e '40, in regime di autarchia, si produceva questa materia prima preziosa per l'industria tessile. Con l'avvento delle fibre sintetiche, negli anni '60, e con la progressiva apertura alle forniture provenienti da Paesi esteri, il cotone scomparve dalle piane di Puglia e Sicilia, e persino gli agricoltori più anziani persero memoria delle tecniche di coltivazione di questo prodotto.

Il senso dei progetti per la reintroduzione del cotone – che coinvolgevano enti locali, strutture universitarie e società private – consisteva nel verificare non tanto le condizioni pedoclimatiche (evidentemente favorevoli) ma le tecniche agronomiche più aggiornate, i processi di separazione della fibra dal seme, la possibilità di sviluppare una meccanizzazione specifica. Un importante costruttore italiano di trattori mise a punto anche un prototipo di macchina raccogliatrice, così da completare un sistema di filiera che non ha poi trovato le condizioni per essere concretamente utilizzato. In mancanza di impianti per la prima lavorazione della fibra, infatti, non fu possibile dare uno sbocco industriale alla nuova coltura.

Al di là dell'interesse che possiamo avere per ogni progetto sperimentale che parli di innovazione e che coinvolga la meccanizzazione agricola, l'aspetto più significativo di quell'esperienza era il contesto e la prospettiva nella

* *Presidente dell'Unacoma*

quale si collocava. Negli anni '80, infatti, il Made in Italy stava emergendo come un fenomeno importante, il simbolo di un sistema volto alla qualità, una forte leva di marketing per alcuni settori dell'industria e dell'artigianato: il progetto cotone era stato proposto proprio come tentativo di strutturare un Made in Italy integrale nel settore tessile, con la creazione di una filiera che, dalla coltivazione alle tecniche agronomiche, dalla meccanizzazione alla prima lavorazione fino all'industria dei filati e agli atelier d'alta moda fosse interamente italiana.

Dobbiamo dunque domandarci se un progetto del genere, che appena vent'anni fa sembrava intelligente e strategico, avrebbe oggi motivo di esistere. Bisogna subito ammettere che lo scenario attuale si presenta assai diverso rispetto a quello degli anni '80, con mercati sempre più aperti, maggiore concorrenza internazionale sulle materie prime agricole, migliore qualità delle materie tessili provenienti da Paesi emergenti, politica agricola comunitaria sempre più restrittiva per le imprese europee, industria della meccanizzazione che perde una caratterizzazione nazionale e che si presenta accorpata in grandi multinazionali sempre più orientate a delocalizzare la produzione e a guardare verso i nuovi promettenti mercati di Brasile, Russia, Cina ed India. Tuttavia, l'agricoltura è un settore in evoluzione, e la politica agricola comunitaria ha dimostrato di saper incidere sugli assetti produttivi in modo anche repentino, disegnando – in modo talvolta travagliato – scenari nuovi e lasciando spazio per soluzioni inaspettate. Quello che negli anni '90 sembrava fuori dalle logiche della globalizzazione, potrebbe, alla fine degli anni 2000 tornare in qualche modo d'attualità.

EVOLUZIONE DELLA PAC: VERSO UN'ECONOMIA DI MERCATO

La Politica Agricola Comunitaria è stata sin dalla costituzione della Comunità Europea uno degli assi portanti dell'economia continentale, con obiettivi che si sono modificati nel tempo sulla base delle esigenze emergenti. Nella fase di rapido sviluppo economico tra gli anni '50 e '60 l'esigenza fondamentale dell'agricoltura europea era quella di incrementare la produzione per garantire la sicurezza alimentare, successivamente l'esigenza prevalente è stata quella di incoraggiare gli agricoltori a non abbandonare l'attività primaria continuando a presidiare territori che altrimenti sarebbero stati abbandonati per la corsa verso i centri urbani e le attività industriali e terziarie.

Successivamente la Pac ha avuto l'obiettivo preminente di convertire il sistema produttivo agricolo da una logica di quantità – troppo onerosa in

termini economici per la Comunità Europea oltre che in termini di impatto ambientale – ad una logica di qualità, con una sensibile riduzione della produzione a vantaggio di una maggiore salubrità degli alimenti, della salvaguardia dell'ambiente e del benessere animale. La modifica a medio termine della Pac ha l'obiettivo di condurre le aziende agricole sempre più verso un'economia di mercato, riducendo al minimo il regime di aiuti alla produzione e affermando il criterio del parziale sostegno al reddito.

Nello stesso tempo ha l'obiettivo di rendere più accettabile, dal punto di vista politico e sociale, l'enorme impegno finanziario che l'Unione Europea profonde verso il settore primario. Per questo motivo i finanziamenti all'agricoltura si configurano come forme di sostegno all'ambiente e allo sviluppo rurale nel suo complesso: i pagamenti vengono subordinati al rispetto delle norme di salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare e sanità animale e vegetale, e risorse finanziarie vengono destinate alla vasta gamma di attività multifunzionali che si svolgono in ambiente rurale e che non possono essere considerate agricole in senso stretto. Con l'ampliamento dell'Unione le risorse finanziarie della Pac vengono ripartite per un numero maggiore di Paesi, e questo se per un verso porta ad una riduzione delle disponibilità finanziarie per i Paesi membri storici dell'Unione, per altro verso stimola un'espansione dell'economia continentale e uno sviluppo dei mercati molto promettente per tutti.

Negli ultimi anni – in particolare dall'attuazione della riforma conosciuta come Agenda 2000 e più recentemente dalla riforma Fischler – l'obiettivo della Pac è di portare l'intera agricoltura europea a competere sui mercati internazionali senza le garanzie derivanti dal precedente sistema di aiuti alla produzione. La recente riforma Fischler, entrata in vigore nel 2003, rappresenta una spinta decisiva in questo senso, poiché riducendo il sistema di aiuti per tutte le principali produzioni sta di fatto producendo una forte selezione tra le imprese agricole, così da provocare la dismissione di tutte quelle che non hanno i requisiti economici, tecnologici e strutturali per competere sui mercati.

Nel periodo compreso fra il 1974 e il 1999 la produzione agricola nell'Unione Europea ha registrato una crescita costante proprio beneficiando di un sistema di sostegno molto strutturato. Nei primi anni del 2000 – sotto la pressione di un nuovo indirizzo politico – il settore primario ha evidenziato invece una fase calante, dovuta solo in parte a ragioni contingenti (vedi le vicende sanitarie che hanno colpito il settore zootecnico e l'andamento meteorologico negativo che ha compromesso le produzioni), ma soprattutto a fattori strutturali, come la fuoriuscita delle aziende agricole con minore redditività

e la graduale estensivizzazione delle produzioni (attesa la minore redditività delle produzioni intensive con il nuovo regime di aiuti comunitari).

Entrambi i fattori hanno prodotto una riduzione della superficie agricola utilizzata e un calo delle rese complessive, concorrendo quindi alla riduzione della capacità produttiva dell'agricoltura continentale, che ha mostrato una stagnazione nel 2005 e nel 2006 in particolare per effetto della riduzione degli aiuti ai cereali e della conseguente dismissione di ampie superfici ad essi destinate.

La ripresa del settore cerealicolo e il recupero complessivo di redditività sembrano aver ridato impulso al settore primario, che lo scorso anno si calcola abbia chiuso con un valore complessivo pari a 351 miliardi di euro rispetto ai 326 dell'anno precedente, e che dovrebbe registrare ulteriori incrementi nell'anno in corso e in quelli subito prossimi anche per la maggiore spinta proveniente dall'area Centro-Orientale che mostra andamenti più vivaci con una crescita della produzione agricola determinata soprattutto dai processi di ristrutturazione e di modernizzazione in atto dopo l'adesione all'Unione Europea.

L'IMPATTO DELLA NUOVA PAC SUL MERCATO DELLA MECCANIZZAZIONE

Le diverse fasi della Pac hanno coinciso con le diverse fasi della meccanizzazione, che ha risposto alla domanda di tecnologie dapprima con mezzi capaci di incrementare sensibilmente la produttività, successivamente con mezzi in grado di ridurre l'impatto ambientale delle lavorazioni e, nelle fasi recenti, con tecnologie innovative in grado di ottimizzare i fattori produttivi e di facilitare quelle coltivazioni che risultano più competitive sui mercati internazionali. È chiaro che il mercato della meccanizzazione risente di un insieme di fattori che sono legati alla congiuntura economica generale, alle variabili climatiche e meteorologiche che condizionano i redditi agricoli, agli eventuali meccanismi di incentivazione all'acquisto di mezzi meccanici messi in atto dai vari Governi, ma l'influenza della Pac è decisiva, come si può apprezzare dalla lettura "storica" dei dati di mercato.

Depurando i dati annuali dalle oscillazioni dovute ai diversi fattori congiunturali si può leggere, infatti, un andamento molto chiaro: dalla fine degli anni '70 sino al 1992 il mercato registra un calo costante sia per le trattrici sia per le altre macchine agricole, nella fase dunque in cui il sistema agricolo era maggiormente protetto e quindi meno propenso ad innovare; mentre dopo il 1992 evidenzia una crescita molto netta per le macchine agricole, e un anda-

mento positivo anche per le trattrici. Per queste il miglioramento si apprezza soprattutto in termini qualitativi, con una crescita della potenza complessiva, dal 1993 al 2001, pari al 20%, a fronte di una crescita totale del numero di macchine di appena lo 0,1%.

L'inversione di tendenza dopo il 1992 è data proprio dalla riforma della Politica Agricola Comunitaria, che spostando il sistema di aiuti dai prezzi direttamente al reddito impegna l'agricoltura non più sulla quantità ma sulla qualità delle produzioni, stimolando investimenti in nuove tecnologie soprattutto a basso impatto ambientale. La domanda di queste tecnologie ha dunque spinto il mercato della meccanizzazione in tutto il decennio.

L'entrata in vigore del nuovo regime di aiuti alle colture cerealicole, che ha prodotto la dismissione di ampie superfici coltivate e penalizzato alcuni comparti produttivi producendo una stagnazione del mercato delle macchine, è stata presto assorbita dalle aziende agricole e di contoterzisti dei principali Paesi europei, che negli ultimi due anni sono tornati ad investire per l'acquisto di macchine agricole. Nel 2007 il mercato europeo delle trattrici ha chiuso in attivo (1,6%), e nei primi tre mesi di quest'anno le immatricolazioni risultano in crescita in Francia (13,4%), in Spagna (5,6%), nel Regno Unito (2,4%) in Olanda (5,2%) mentre la Germania mantiene gli stessi alti livelli del 2007; si prevede che l'anno possa chiudersi con un numero complessivo di trattrici vendute pari a 186.000 unità per un incremento dell'11% rispetto al 2007.

Il ricorso sempre più massiccio ai servizi di contoterzismo, stimolato dalla necessità di introdurre in agricoltura economie di scala e sistemi di lavoro tecnologicamente più avanzati, è un altro effetto diretto della Politica agricola comunitaria, decisiva anche sul fronte Centro-Orientale, con un sistema di aiuti e di miglioramento tecnologico che sta trainando l'innovazione del settore primario nei Paesi di nuova adesione e quindi stimolando la domanda di meccanizzazione. I tassi di crescita del mercato delle macchine agricole sono più elevati nei Paesi di nuova adesione rispetto a quelli dell'Europa dei 15, e questo proprio come conseguenza di uno sforzo di adeguamento delle strutture e delle produzioni agli standard comunitari.

Il processo di innovazione e specializzazione del parco agromeccanico che ha caratterizzato il mercato europeo nel corso degli anni '90 si è verificato anche in Italia, dove dalla metà del decennio si è registrata una crescita delle vendite pressoché costante sia per le trattrici sia per le altre tipologie di macchine. Malgrado il settore agricolo abbia subito negli anni un calo di redditività che certamente non favorisce gli investimenti, l'evoluzione delle strutture produttive agricole ha prodotto tuttavia una crescita nella meccanizzazione, per l'esigenza di svecchiare il parco, di

potenziare la capacità di lavoro dei mezzi meccanici riducendo i tempi delle operazioni colturali, di adeguare le caratteristiche della produzione agli standard comunitari.

Dal biennio 1999-2000 il mercato delle trattrici, sostenuto anche dagli incentivi governativi per il rinnovo del parco, ha avviato una fase di crescita lenta ma costante, a tratti rallentata dalle emergenze climatiche e sanitarie che hanno colpito il settore primario e non da una crisi effettiva di domanda. Mentre il mercato delle trattrici e delle MAO esprime un trend di crescita, quello delle MAOS risulta invece in calo costante, e questo probabilmente a causa dei processi di accorpamento delle strutture aziendali che portano, soprattutto nelle regioni del Nord (le più dinamiche sul mercato della meccanizzazione), alla rinuncia a queste tipologie di macchine a vantaggio di mezzi più potenti.

L'entrata in vigore del regime di pagamento unico disaccoppiato, tuttavia, ha modificato l'intero settore agricolo nazionale portando una conseguente situazione di incertezza tra gli operatori. A differenza degli altri Paesi europei, dove le strutture produttive consentono migliori economie di scala, l'agricoltura italiana presenta superfici aziendali molto limitate e un tessuto produttivo che vede una forte componente di aziende familiari spesso non attrezzate per competere sui nuovi scenari. In conseguenza di questo, la reazione dell'agricoltura italiana alla nuova "stretta" della Pac è stata faticosa, con conseguenze molto vistose sul mercato delle macchine.

A partire dal 2006, infatti, il mercato italiano delle trattrici ha registrato un forte regresso confermando la scarsa propensione degli agricoltori ad investire in meccanizzazione (-6,2% nelle vendite di trattrici nel 2006 e -9,8% nel 2007). I primi mesi del 2008 registrano timidi segnali di ripresa, anche se permane una situazione di incertezza che potrà migliorare solo se il nostro sistema agricolo saprà trovare una sua dimensione nel nuovo sistema determinato dalla Pac.

IL RUOLO DELL'INDUSTRIA ITALIANA

In questo scenario l'industria italiana della meccanizzazione gioca un ruolo di primo piano. La capacità produttiva delle nostre imprese costruttrici di macchine e attrezzature per l'agricoltura, la forestazione, la zootecnia, l'agroindustria e la cura del verde è molto elevata, collocandosi al secondo posto a livello mondiale, con una straordinaria ampiezza di gamma, che consente loro di essere presenti sui mercati di 180 Paesi.

In termini di fatturato, la produzione italiana assomma ad oltre 7,5 miliardi di euro annui, dato che non tiene conto della produzione realizzata da molte imprese italiane presso stabilimenti situati all'estero, secondo una politica di delocalizzazione che impegna la aziende maggiori ma che si va estendendo anche a quelle di minori dimensioni. Il tessuto produttivo italiano è formato da un alto numero di imprese – circa 3.000 – che comprendono alcuni grandi gruppi multinazionali, un significativo numero di imprese medie, e un alto numero di realtà spesso poco più che artigianali. L'Unione nazionale costruttori di macchine agricole UNACOMA, associazione nata nel 1945 e aderente alla Confindustria, rappresenta le 300 imprese di maggior consistenza che insieme coprono oltre il 90% del fatturato globale di settore.

Le imprese della meccanizzazione agricola sono distribuite sull'intero territorio nazionale (anche se con una maggiore concentrazione nelle regioni del Centro-Nord Emilia Romagna, Lombardia e Veneto) e risultano storicamente molto legate al territorio di appartenenza. La storia dell'industria italiana della meccanizzazione agricola evidenzia, ad esempio, come molti costruttori attivi nelle aree irrigue di pianura abbiano (prevalentemente a partire dal secondo dopoguerra ma in alcuni casi anche dagli inizi del '900) sviluppato tecnologie specifiche per le colture cerealicole, mentre aziende collocate in aree collinari abbiano sviluppato mezzi specifici per la viticoltura.

Nelle aree destinate alle produzioni ortofrutticole si sono messi a punto sistemi per i trattamenti e la raccolta, così come nelle aree siccitose del sud sistemi per l'irrigazione, o nelle aree montane macchinari per l'attività forestale. Possiamo dire, insomma, che la geografia della penisola italiana ha spinto l'industria a realizzare una gamma di macchinari davvero ampia, fatto che le consente oggi di affrontare i mercati di tutto il mondo con mezzi adatti quanto più possibile alle esigenze specifiche delle diverse aree e dei diversi modelli di economia agricola.

La qualità tecnologica delle proprie macchine consente all'industria italiana di essere solidamente presente sul mercato europeo, che rappresenta insieme con quello americano la piazza più impegnativa ed esigente per quanto riguarda la domanda di tecnologie meccaniche; e nello stesso tempo l'ampiezza di gamma e la flessibilità consentono alle imprese italiane di offrire soluzioni specifiche per ogni tipo di agricoltura. Attualmente, una notevole quota della produzione italiana di macchine agricole (circa il 60%) viene indirizzata all'estero, in massima parte proprio nel continente europeo (60%), seguito dalle Americhe, dall'Africa (10%), e dall'Asia (5%).

IL MERCATO EUROPEO: UN SFIDA TECNOLOGICA

Il fatto di indirizzare verso l'Europa gran parte della propria produzione costituisce per l'industria italiana un motivo di vanto, ma nello stesso tempo una sfida continua. L'evoluzione dell'economia primaria, determinata dalla Pac comporta, come abbiamo visto, un'evoluzione qualitativa della meccanizzazione e quindi richiede alle imprese del settore una capacità di rispondere ad esigenze di produttività e di eco-compatibilità sempre più pressanti, e insieme a politiche di qualificazione e di specializzazione delle produzioni.

Le imprese agricole europee più competitive esprimono un fabbisogno di meccanizzazione avanzata, con l'impiego di sistemi satellitari, elettronici ed informatici capaci di controllare e gestire scientificamente i tempi di lavoro, i consumi di energia, l'impiego di fertilizzanti e antiparassitari, la raccolta e il trasporto dei prodotti, insomma tutti gli elementi da cui dipende l'economicità delle colture e la qualità delle produzioni.

Nei prossimi anni si deve prevedere, in Europa, una contrazione delle colture seminative a fini alimentari, un progressivo sviluppo delle colture cerealicole e oleaginose per la produzione di biocombustibili, un incremento delle produzioni specializzate soprattutto viticole e ortofrutticole.

Un maggiore investimento si avrà anche nella forestazione, allo scopo di valorizzare maggiormente le biomasse energetiche e garantire una migliore manutenzione del patrimonio boschivo, e nelle colture altamente specializzate con forte caratterizzazione locale (si vedano le molte produzioni riconosciute a livello mondiale come pregiate e tipiche di particolari territori della Penisola).

In questo contesto l'industria della meccanizzazione è impegnata a fondo nella ricerca di soluzioni tecnologiche sempre più avanzate per vigneti e frutteti, nello sviluppo di sistemi per l'intera filiera dei biocombustibili, nella progettazione di macchine del tutto innovative per le nuove forme di attività economica in ambiente rurale (mezzi di trasporto, mezzi per le attività agrituristiche, per le attività ricreative, per le manutenzioni del territorio, per la stessa protezione civile).

LE MACCHINE AGRICOLE E IL PROCESSO DI SPECIALIZZAZIONE

È evidente, insomma, come il mercato della meccanizzazione sia destinato a svilupparsi in modo sempre più settoriale e diversificato, e come la ricerca assuma per le industrie della meccanica agricola un ruolo di primo piano. Le

imprese italiane della meccanizzazione lavorano, ad esempio, per l'introduzione di sistemi di guida satellitare e di lavorazione automatizzata non soltanto nella meccanizzazione in pieno campo ma anche nella meccanizzazione specializzata; una maggiore attenzione viene rivolta ai progetti di meccanizzazione integrale delle filiere agro-alimentari e agro-energetiche, o alle tecnologie per le coltivazioni di nicchia ad alto valore aggiunto.

L'Unacoma partecipa attivamente a questo processo, aderendo ad attività di ricerca realizzate in ambito universitario, promovendo direttamente attività sperimentali anche mediante una propria struttura denominata Laboratorio dell'Innovazione, verificando anche opportunità di collaborazione con i costruttori di altri Paesi.

Ricerche si stanno realizzando su prototipi per la meccanizzazione di colture tessili, applicazioni di tecnologie elettroniche alle macchine operatrici, sistemi per il trattamento delle biomasse forestali, prototipi per la meccanizzazione di prodotti tipici delle isole minori del Mediterraneo, mentre è da anni in atto una collaborazione con la Facoltà di Design del Politecnico di Milano per la progettazione di nuove tipologie di macchine in parte destinate alle attività agricole multifunzionali.

È dunque la specializzazione la frontiera più affascinante e impegnativa per la meccanizzazione agricola, al cospetto della naturale evoluzione qualitativa delle produzioni tradizionali, ma soprattutto al cospetto di una geografia agricola che sembra delineare, insieme alle grandi aree produttive, distretti circoscritti ad alta specializzazione e con sistemi di filiera bene integrati.

In questa particolare prospettiva l'ipotesi che era all'origine del progetto cotone descritto all'inizio di questo intervento tornerebbe ad avere una sua attualità ed un suo fascino. La specifica coltura del cotone è probabile che non abbia ancora reali possibilità di realizzazione, ma il modello che quel progetto proponeva potrebbe rivelarsi quanto mai interessante e appropriato.

Quella proposta si basava su presupposti quali la necessità di sviluppo di colture non alimentari, la ricerca di produzioni non eccedentarie, il riconoscimento delle vocazioni produttive tipiche di alcuni territori, il coinvolgimento dei soggetti territoriali capaci di costituire la filiera e il coinvolgimento dell'industria della meccanizzazione insieme con università e centri ricerche del territorio per la progettazione di mezzi meccanici altamente specializzati; presupposti che risultano oggi più che mai attuali e che sembrano caratterizzare un nuovo trend nell'agricoltura europea.

L'industria italiana delle macchine agricole, proprio per il suo tessuto produttivo, per la sua capacità innovativa, per la sua capacità di interpretare le esigenze delle diverse realtà agricole, ha tutte le credenziali per essere protagonista

in una Europa non più delle economie nazionali ma dei distretti produttivi, quelli che chiedono di essere interpretati con inventiva e senso del futuro.

RIASSUNTO

La politica agricola comunitaria ha influenza diretta sull'industria della meccanizzazione, non soltanto perché condiziona la capacità d'investimento degli agricoltori e dei contoterzisti, ma anche perché orienta le industrie costruttrici a sviluppare quelle tecnologie che sono in linea con le esigenze e con il modello produttivo dell'Europa.

Le riforme della Pac che si sono succedute in questi anni hanno prodotto un effetto positivo sia sul mercato, che ha visto incrementi consistenti nelle vendite di trattori e mietitrebbiatrici, sia sulla produzione di macchinario, che si è molto evoluta tecnologicamente. Esaminando le serie storiche dei dati sul mercato si nota come ogni evoluzione della Pac in senso qualitativo ha di fatto stimolato il mercato delle macchine e delle attrezzature, e insieme ad esso ha spinto la ricerca e la produzione verso nuovi traguardi. In un contesto che vede crescere la qualità e la tipicità delle colture, l'industria delle macchine agricole ha dinanzi una nuova sfida, quella di produrre mezzi sempre più specializzati e adatti alle differenti realtà territoriali. Può riuscirci efficacemente operando nella logica del "distretto", dove produzioni agricole, tradizione delle industrie presenti sul territorio, università e centri di ricerca locali possono collaborare per la creazione di poli ad alta specializzazione. È interessante e inaspettato che in un mercato sempre più globalizzato, una strategia vincente possa essere, in nome della qualità, proprio quella di "localizzarsi".

ABSTRACT

European Union agricultural policy has had direct repercussions on the mechanization industry not only because it conditions the investment capabilities of farmers and contractors but also because it orients the manufacturing industries towards the development of technologies in line with the needs and production models in Europe.

Common Agricultural Policy (CAP) reforms following one on another over these years have had a positive effect on the market, as seen in the substantial increase in sales of tractors and combine harvesters, and on the production of machinery which is technologically highly evolved. An examination of sets of data compiled over the years discloses that every change in the CAP in the direction of quality has, in fact, spurred the market for machinery and equipment and, in the meantime, driven research and production towards new goals. In dealing with the increasing quality of crops and typical productions, the agricultural machinery industry is facing a new challenge: turning out machines which are increasingly specialized and suited for a variety of different conditions on the land. These industries might efficiently and successfully respond by applying a "district" logic in which farm production, the traditional industries on the land, universities and local research centers are able to cooperate for the creation of highly specialized poles. For a market which in increasingly globalized, it is interesting and somewhat surprising that a winning strategy might be "localizing" in the name of quality.